NOTIZIE

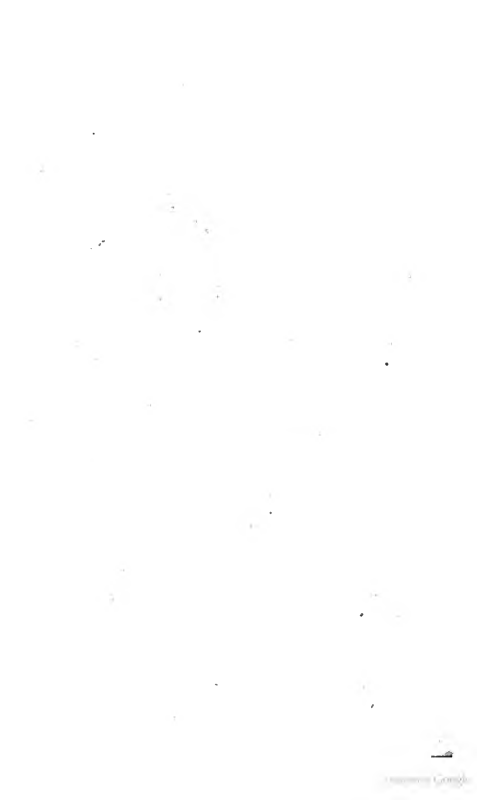
DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

ANDREA BONELLO

CELEBRATISSIMO GIURECONSULTO

Del Secolo Decimoterzo

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

In Barletta, nobilissima città della Puglia, di molto illustre e gentile famiglia, che a dì nostri ancor conserva l'antico splendore, in sul finire del duodecimo secolo nacque Andrea Bonello, comunemente detto, secondo l'uso de' giureconsulti di quel tempo, Andrea di Barletta. Il quale da giovanetto fattosi a studiare la giurisprudenza, in breve in essa assai chiaro divenne per forma che fu posto nel novero de' primi giureconsulti dell' età sua.

Il nome che avevasi acquistato di valente legista non tardò a venire a notizia di Federico II, grande estimatore de' peregrini ingegni, il quale non prima ritornò nel 1220 in queste contrade dopo essere stato da Papa Onorio III coronato imperadore, che a sè il chiamò nella sua corte. Aveva l'animo rivolto questo illu-

stre monarca a far che le cose del reame tornassero a quello stato in che erano sotto il governo felicissimo di Guglielmo il buono ; ed intendeva a tor via quanto ci avea di abusi introdotti dappoi. Perciò voleva che diligentemente si esaminassero gli atti che emessi avevano i suoi genitori, ed Innocenzio III da cui fu retto il regno durante l'età minore di lui. Come menare ad effetto questo divisamento dell' Imperadore fu dal nostro Andrea immaginato e proposto il modo , l'instituzione cioè della celebre Curia Capuana [1] , la quale ad una ad una e partitamente rivedesse e disaminasse le concessioni che erano state fatte dopo la morte di Guglielmo il buono , ponendo cura a chiarire le frodi e le violenze usate per ottenerle, salvo quelle fatte da re Tancredi e da Guglielmo III suo figliuolo , le quali Federico in tutto annullò , chè tenne costoro per illegittimi signori ed ingiusti invasori de' suoi stati. E poichè per siffatta instituzione molti ebber grave danno e perdettero le signorie che possedevano , fu da tutti biasimato il Bonello che avevala proposta , e gli antichi commentatori delle nostre Costituzioni la ebbero come atto ingiusto e di tirannico governo [2] . Se non che Marino di Caramanico [3] , giureconsulto coetaneo del Bonello, ed il Pecchia [4] in tempi a noi

più vicini nelle loro opere con molta dottrina la difesero contra quello che costoro ne avevano scritto.

Fu in seguito chiamato il Bonello a leggere il diritto civile nello Studio Napolitano, e non è improbabile che ciò avvenisse nel 1224 quando Federico lo riordinava ed i più dotti uomini di quel secolo invitava ad ammaestrarvi la gioventù [5]. Fiorente era allora la nostra Università e non pure dalle province ma da tutta Italia e da oltremonti a gran folla vi traeva la gente, per essere stata in quel torno abolita quella tanto celebrata di Bologna [6]: onde non lieve pruova dell' alto ingegno del nostro Andrea è l' essere stato professore in quel tempo. Gli furono assegnate per stipendio della sua lettura cinquanta once d' oro in ciascun anno [7], il quale pare che in prosieguo fosse stato aumentato, perciocchè troviamo che sotto Carlo I ne ricevesse sessanta oltre ad altre otto per gli abiti [8]. Somma era questa a que' giorni immensa, e crediamo essere stata al Bonello conceduta e pel suo grandissimo merito e pel favore in che era presso il sovrano: la qual cosa si renderà manifesta ad ognuno che si farà a considerare che sole dodici all' anno n' ebbero l' angelico dottore San Tommaso d' Aquino lettore di teologia [9] e Pietro Ibernese u-

mo, siccome attesta Federico medesimo in un suo editto, di grande dottrina, di nuova virtù e di fedele esperienza, il quale egli da straniera città chiamato aveva in Napoli per occupare la cattedra di giurisprudenza, assicurandolo della sua grazia e favore [10].

Il Bonello fu ancora Avvocato fiscale di Federico nell' assenza di Andrea di Capua [11]; il che forse avvenne nel 1248 quando fu questi dall' Imperadore inviato a Bari per impedire che l'ispettore della prigione di quel castello ne avesse fatto fuggire gl' incarcerati [12]. Verso il 1260 venne egli eletto magistrato della Regal Corte non tralasciando di essere pubblico professore [13]; e finalmente nel 1269 da re Carlo I innalzato alla dignità di Regio Consigliere [14]. Assai largamente i suoi sovrani il rimunerarono pe' servigi loro prestati in questi uffici; e n' ebbe in dono varie case in Barletta ed una tratta di dugento some di grano all' anno dal porto di quella città per Siracusa e Messina [15].

Ebbe per quanto è giunto a nostra notizia tre figliuole per nome Egidia, Loisia ed Anna, delle quali le prime due furono mogli di Giovanni e di Guglielmo di Ponziaco signori di molti feudi, e fratelli di quella Giovanna di Ponziaco che nel 1272 fu tolta in matrimonio da Ludovico

di Brenna Conte di Belmonte figliuolo di Giovanni Re di Gerusalemme, e cognato degl' Imperadori Baldovino e Federico [16].

S' ignora quando mancato egli fosse di vita. Pretende il Padre Sarti [17] che al tempo de' figliuoli del Grande Accorso avesse alquanto dimorato in Bologna, e l' Origlia [18] che ancor leggesse nello Studio Napolitano negli anni 1291 e 1292. Il che potrebbe far sì che altri dubitasse, secondochè vuol sostenersi dal nominato Padre Sarti, dal Giustiniani [19] e dal Flauti [20], non fosse il nostro Andrea vissuto ai tempi di Federico, o almeno, perchè di età troppo giovanile, non avesse potuto egli aver suggerito a quell' Imperadore l' idea d' instituire la Curia Capuana. Ma lasciando stare che le loro citazioni e conghietture esser potrebbero inesatte, non deve parer punto strano che il Bonello nella sua età di poco più che venti anni avesse avvicinato l' Imperadore quando si considera la nobiltà del suo casato e la grandezza del suo ingegno; che l' Imperadore avesse seguitato un consiglio di lui che secondava i desiderî suoi; e che in fine il Bonello fosse giunto oltre i novanta anni, e non ostante la molta sua età non fosse stato rimosso dall' ufficio, tanto maggiormente che noi non conosciamo se in quel tempo l' esercitava o ne go-

deva solo gli onori. Di questi esempi ve ne sono stati ancora a dì nostri : onde non abbiamo a maravigliare incontrandone uno tanti secoli innanzi. E dobbiamo ricordare di aver veduto persone più giovani che non era il Bonello reggere intere province ed al comando degli eserciti esser preposte , ed altre avvegnachè giunte alla più tarda vecchiezza conservare le pubbliche cariche che per lungo tempo onorevolmente avevano tenute. E però siamo di opinione che malamente si vuole da quegli scrittori essere il Bonello vissuto dopo la Curia Capuana.

Non solo fu il nostro Andrea illustre per le cariche da lui occupate , nè il suo nome ricordato da' soli suoi coetanei : ma chiaro si rese ancora ed è dalla posterità onorato per le varie opere che scrisse, le quali abbastanza dimostrano quanto meritevole fosse stato degli onori concedutigli e quanto giustamente dall'Afflitto chiamato *massimo giurista* [21] , e dall'Isernia, che di rado s'induceva a lodare altrui, *valente dottore* [22] una volta ed un'altra *uomo grande e famoso* [23] . Esse faran fede in ogni tempo non l'intrigo o altro vile mezzo averlo innalzato ma la sua virtù e dottrina.

Scrisse egli adunque primieramente un Commento sopra gli ultimi tre libri del Codice Giustinianeo , i quali lungamente ri-

masero manoscritti e non furono pubblicati che nel 1601 in Venezia pe' tipi del Sessa sopra una copia esistente nella libreria del Reggente Ferdinando Fornari, la quale era la più esatta di quante allora se ne conoscessero *. Grandi furono le lodi che procacciò al Bonello quest' opera, la quale riscosse gli applausi de' più dotti e valorosi uomini de' tempi andati [24]. Chi a caso aprisse i volumi di Rovito [25], Petra [26], Bartolo, Baldo, Cino, d' Andrea, Giasone, d' Afflitto, d' Alessandro, Giovanni di Belvisio, Andrea d' Isernia, Niccolò di Napoli, Giovanni di Platea, Luca di Penne, Giovan Tommaso Minadoi, Pietro Rebuffo, Napodano, e di altri non pochi illustri giureconsulti [27], ritroverà in quanto pregio costoro il tenessero tanto per questo che per gli altri suoi libri, e quanto nel commendassero. Ignoto fu al Giannone [28], al Tafuri [29] ed a Francesco d' Andrea [30] essere per le stampe venuta in luce quest' opera, che anzi essi reputarono che si fosse smarrita.

---

* *D. Andreae de Barulo jurisconsulti Neapolitani celeberrimi et Consiliarii Regii Commentaria super tribus postremis libris Codicis nunc primum in lucem edita ex manuscripto bibliothecae Regentis Fornarii cum summariis et indice rubricarum rerumque omnium locupletissimo — Venetiis 1601 apud Sessas in 4.*

Compose ancora un libro sul diritto longobardo, il quale per cura di Giovan Battista Nenna da Bari fu messo a stampa in Venezia nel 1537 unito ai commentari di Carlo di Tocco e Niccolò de Bottis *. In quest' opera, che dal Giannone [51] è stimata necessaria ed utilissima, con molto accorgimento e dottrina notò l' autore in che le leggi longobarde dalle romane si dilungassero, e fu indotto a scriverla dalla utilità che grandissima ne sarebbe derivata all' universale, perciocchè essendo tutti allora rivolti allo studio di queste, trascurate venivano quelle le quali, secondochè si vuole dalla maggior parte degli scrittori, formavano in quel tempo il nostro

---

* *Leges Longobardorum cum argutissimis glossis D. Caroli de Tocco Siculi, multis marginalibus postillis decoratae, una cum Capitulari gloriosissimi Caroli Magni Regis Francorum. Addita fuere insuper in easdem leges luculentissima commentaria eminentissimi Doctoris Andreae de Barulo, nec non annotationes clarissimi U. I. interpretis Nicolai Boctii. Praeterea triplex alphabeticum repertorium, quod omnia cognitu digna in ictu oculi demonstrat. Quae omnia nuper in lucem sunt edita cunctisque mendis et erroribus diligenter expurgata — Venetiis summa diligentia per Dominicum Lilium et fratres. Impensis vero Domini Melchiorris Sessa. Anno Domini 1537 in 8.*

Digitized by Google

diritto comune: di che venivano molti e gravissimi sconci. Ma quantunque ei promettesse di enunciare nel suo libro tutti i casi ne' quali v' era divergenza tra quelle due legislazioni, pure il suo lavoro non è compiuto e di molte differenze non vi si fa parola. Principiò il Bonello a volgere nella mente sua, come egli stesso racconta, il progetto di questo libro d' allora quando alla sua presenza intervenne che dopo avere un dotto avvocato sostenute le ragioni del suo clientolo con allegare varie leggi de' Romani, il difensore della parte avversa, che in assai poco conto era tenuto, per tutta sua difesa presentò al Magistrato il libro delle leggi longobarde che aveva sotto il mantello, le quali in quel caso discordavano dalle romane; ed ottenne compiuta vittoria rimanendo l'altro pieno di vergogna e dispetto. Ed è cosa questa degna d'esser notata, che da tale avvenimento vuolsi da alcuni trarre che le leggi longobarde avessero avuto forza tra noi in que' giorni di diritto comune, da altri quelle de' Romani. Di fatti oltre del Troyli [32], del d' Andrea, dell' Isernia e di molti altri giureconsulti il dotto Consigliere Costantino Grimaldi con questo racconto afforzò il suo voto nella causa della successione della Marchesa di Vico, affermando che quando furono da Federico II

promulgate le Costituzioni il diritto longobardo aveva vigore e che quindi di questo bisognava fare uso nell' interpetrarle [33]. Ed al contrario, l'erudito Consigliere d'Asti, il quale fu il primo a pensare di non essersi giammai perduto l' uso delle leggi romane, di questo stesso racconto si avvale nella sua opera per dimostrare che quelle si avevano allora per ragion comune [34].

Abbiamo altresì del Bonello alcune chiose sopra le nostre Costituzioni. Fu egli il primo che intraprese un cosiffatto lavoro, niuno innanzi di lui essendovisi occupato: e tutti coloro i quali in seguito si fecero a commentarle il presero ad esempio e sovente il citarono. Per inavvertenza de' copisti sono esse confuse con quelle di Marino di Caramanico [35], con le quali furono la prima volta pubblicate in Lione nel 1533 *, comechè alcuni volessero potersi di leggieri le une dalle altre discernere per essere quelle del nostro Andrea

* *Placita Principum seu Constitutiones Regni Neapolitani cum glossis dominorum Neapolitani Sebastiani, Marini de Caramanico, Bartholomei de Capua t Lucae de Penna cum additionibus et apostillis D. Nicolai Superantii Veneti militis Hierosolymitani ill. Doct.—Lugduni apud Dionysium de Karsy 1533 in 4.*

più adattate alla mente di Federico ed allo spirito delle leggi longobarde.

Oltre le opere già dette ei rimase alcuni responsi, ch' essendo stati rinvenuti da Donatantonio de Marinis in un antico codice scritto in caratteri longobardi, vennero da esso lui pubblicati nella Raccolta delle Allegazioni degl' insigni giureconsulti napolitani *; ed un trattato sulle cessioni del quale altro non conosciamo se non il nome. È egli però vero che Matteo d' Afflitto [36], dal quale abbiamo tratta questa memoria, dice essere l'autore del trattato *Ant. de Barulo*; ma è facile il credere doversi in quel luogo leggere. *And.*, e che per errore del tipografo il *d* in *t* fosse stato cangiato, tanto più che affatto ignoto è cotesto Antonio di Barletta a cui si dovrebbe l' opera attribuire.

Per siffatte ragioni meritamente gode Andrea Bonello splendidissima fama, ed è da' dotti avuto in grande stima ed onore e per uno di quelli che maggiormente nel suo secolo illustrarono il Foro e lo Studio Napolitano.

Da ultimo non sarà affatto inutile l'avvertire che il Tiraboschi [37], il Grimal-

* *Juris Allegationes insignium jurisconsultorum urbis regiae Neapolis collectae a D. Donato Antonio de Marinis—Lugduni 1662 in fol.*

di [38] ed il Troyli [39] dissero essere di Bari il Bonello; lo storico di Amalfi Francesco Pansa [40], Marino Freccia e Camillo Borrelli [41] pretesero che fosse della famiglia Acconciaioco di Ravello; Lorenzo Giustiniani [42] e Giambattista Torelli [43] il confusero con l'altro giureconsulto Andrea di Bari ed il fecero quindi autore delle Consuetudini Baresi che a quest'ultimo si deve; il Toppi [44] ed il Mazzucchelli [45] credettero essere il Bonello diverso dall'Andrea di Barletta per modo che ne fecero due di questo scrittore; ed il Lipennio [46] finalmente, per non dire di altri molti, attribuì ad Andrea di Barletta il libro sulle leggi longobarde, e ad un tal Andrea de Baruto il Commento del Codice. I quali errori non senza ragione giudichiamo averli in alcuni cagionato una inescusabile poca avvedutezza, ed in altri l'amore della patria che li ha indotti ad onorare di un tanto uomo il loro paese; e forse più che ad ogni altra cosa li vogliamo attribuire al non esservi stata giammai persona che, come abbiamo noi procurato di fare, abbia assunta l'impresa di tutte quante raccogliere le notizie che riguardano la vita e le opere di questo nostro scrittore.

NOTE

1.—Matteo d' Afflitto nel Commento alla Costituzione *Cum concessiones* sotto il titolo *De privilegiis a Curia Capuana revocatis*, Camillo Salerno nella prefazione alle Consuetudini Napolitane, ed altri.
2. Capecelatro nella Seconda Parte dell'Istoria del Reame di Napoli, ed Andrea d' Isernia ne' Commenti alla detta Costit. *Cum concessiones*, ed alla Costit. *Ut de successionibus* sotto il titolo *De successione nobilium in feudis*.
3. Nel Commento alla detta Costit. *Cum Concessiones*.
4. Nella Dissertazione dell'origine e stato antico de' feudi in Regno §. XXX.
5. Origlia nel libro II dell' Istoria dello Studio di Napoli.
6. Sigonio ne' libri XVII e XVIII dell' opera intitolata *De Regno Italiae*, ed Origlia nel luogo citato.
7. Toppi citato dal Giustiniani nelle Memorie istoriche degli Scrittori legali all' articolo Barletta.
8. Origlia nel libro III della citata Istoria.
9. Summonte nel libro IV cap. I dell' Historia della Città e Regno di Napoli, ed Origlia nel detto libro III.
10. Pietro delle Vigne nelle Pistole X ed XI del III libro.
11. Summonte nel libro III della citata Historia, Afflitto nel Commento alla Costit. *Minoribus* sotto il titolo *De jure balii*, e Luca di

Penne nel Commento alla legge *qui fundos* del libro XI del Codice sotto il titolo *De omni agro deserto*.

12. Matteo Spinelli ne' suoi Giornali.
13. Toppi citato dal Giustiniani nel detto luogo.
14. Toppi nella Biblioteca Napolitana e nella parte I dell'opera *De origine omnium tribunalium*, e Summonte nel menzionato libro IV cap. I della stessa Historia.
15. Vincenti nel discorso della famiglia Bonella.
16. Duca della Guardia nel discorso della famiglia Ponziaco, e Vincenti nel luogo citato.
17. Nell'opera *De professoribus Bonon.* parte I pag. 193.
18. Nel detto libro III della sua Istoria.
19. Nelle anzidette Memorie istoriche.
20. Nelle Memorie intorno ad alcuni nostri sommi giureconsulti del XIII Secolo.
21. Nel Commento alla detta Costit. *Minoribus* ed altrove.
22. Nel Commento alla detta Costit. *Minoribus*. ed altrove.
23. Nel Commento alla Costit. *Praesenti* sotto il titolo *De prohibita officialium nostrorum occasione* ed altrove.
24. Marco Mantua Benavides nel num. 29 dell'opera intitolata *Epitome virorum illustrium*.
25. Nell' opera che ha per titolo *Decisiones suprem. Tribun. Regni Neap.* decis. XXXVII.
26. Nell' opera intitolata *Commentaria in Ritus M. C. V.*, rit. 292 n. 15.
27. Giustiniani nello stesso articolo delle già dette Memorie.
28. Nel libro X cap. XI della sua Istoria Civile.
29. Nel tomo II parte I dell'Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli.

30. Nella sua *Disputatio feudalis*, cap. III §. VII n. 36.
31. Nel citato libro X cap. XI n. I dell'Istoria Civile.
32. Nell'Istoria generale del Reame di Napoli parte IV libro XIII cap. II num. XLIX.
33. Gregorio Grimaldi nel libro IX num. 74 dell'Istoria delle Leggi e Magistrati del Regno di Napoli.
34. Nel libro I cap. VI dell'opera intitolata Dell'uso ed autorità della Ragion Civile ec.
35. Giannone nel luogo ora citato dell'Istoria Civile.
36. Nel Commento al titolo XXVII del libro de' Feudi.
37. Nella Storia della Letteratura Italiana, vol. IV lib II cap. III num. XXIX.
38. Nella citata opera e luogo.
39. Nella parte IV libro XXII cap. VIII num. IV della mentovata Istoria.
40 Nella Storia della Costa d'Amalfi, tomo II pag. 75.
41. Citati dalle dette Memorie istoriche det Giustiniani.
42. Nel libro e luogo menzionato.
43. Nel vol. I pag. CXLV delle Lezioni di Dritto.
44. Nella detta Biblioteca Napolitana.
45. Nell'opera intitolata Gli Scrittori d'Italia.
46. Nella *Bibliotheca juridica*.

Digitized by Google